

## **Da attività di animazione ad attività montessoriane**

Dr.ssa Anita Avoncelli  
Consulenza Formazione Care project  
www.avoncellianita.it

### **Un aneddoto**

*Che cosa ti faccio fare oggi, nonnina? dice ad alta voce l'operatrice sconsolata mentre guarda Maria che spinge una sedia con aria soddisfatta.*

*Maria guarda l'operatrice ma non risponde, il suo sguardo è vuoto, poi ricomincia a camminare lungo il perimetro della sala spingendo la sedia.*

*Dopo qualche minuto l'operatrice interviene ed esorta Maria a stare ferma.*

Questa situazione si è verificata anni fa durante una mia visita in una struttura per anziani, ma mi è rimasta impressa.

### **Sul linguaggio del corpo**

Riflettendo sulla situazione cui avevo assistito mi sono resa conto che il corpo di Maria aveva parlato al posto della sua voce. È proprio lì che è necessario concentrare la nostra attenzione: dal suo sguardo, dalla sua mimica, emergeva con evidenza la sua soddisfazione.

Qualche volta, soprattutto nelle persone con demenza di grado severo, il corpo esprime chiaramente quello che il linguaggio verbale non è in grado di comunicare. Il corpo amplia la gamma dei dialoghi possibili.

### **Sullo spingere la sedia**

*Un fattore importante, e chiaramente visibile all'età di un anno e mezzo, è la forza delle mani e dei piedi, e di conseguenza il bambino in tutto ciò che fa prova l'impulso di impiegare il massimo sforzo (...) il bambino ama camminare reggendo oggetti pesanti, spesso proporzionati alla statura<sup>1</sup>.*

*Spostare mobili, spingere sedie od oggetti pesanti, lo avete mai osservato nelle persone affette da demenza? Come il bambino comincia a esercitare la mano cambiando posto agli oggetti che vede intorno a sé, aprendo e chiudendo le porte, tirando fuori i cassetti, mettendo tappi alle bottiglie e così via, la persona con demenza in una fase retrogenetica attraversa le stesse esigenze<sup>2</sup>. La scelta degli oggetti non dipende tanto dall'ambiente quanto dalla fase di sviluppo che sta attraversando il bambino. Lo stesso succede nella persona con demenza. In entrambi i casi è importante che l'educatore accetti le capacità dell'individuo nella sua fase di sviluppo e rispetti la sua libertà, sia col bambino che con l'anziano con demenza.*

### **Sulla personalizzazione delle attività**

In più di venti anni di esperienza nel campo delle attività educative rivolte a persone con demenza ho cercato sempre di proporre attività basate sulla specificità della persona. L'idea, invece, di promuovere una programmazione generalizzata, uguale per tutti, mi è sembrato un campanello d'allarme da cogliere per cambiare un'organizzazione.

Negli ultimi anni le persone che vanno a vivere in una casa di riposo (a me piace chiamarla ancora così) sono molto decadute sia dal punto di vista fisico che cognitivo.

Gli stessi interventi di gruppo, piuttosto numerosi, che hanno caratterizzato gli anni passati, spesso non sono più adeguati, non riflettono la centralità della persona.

### **Sulle attività attraenti**

L'attrazione è qualcosa di estremamente personale e per questo motivo gli stessi oggetti usati nelle attività di animazione vanno scelti e cambiati a seconda del soggetto a cui si propongono.

Nella fase evolutiva del bambino c'è un'acquisizione progressiva di maggiori competenze e di conseguenza il bambino tende ad abbandonare gli oggetti che gli sono serviti per acquisire competenze oramai consolidate.

Nella demenza il processo è opposto, perché l'anziano progressivamente perde competenze e può quindi perdere l'attrazione per un oggetto che non riesce più a riconoscere. Per tanto le attività, le stimolazioni e gli oggetti da utilizzare dovranno essere aggiornati.

Secondo questo punto di vista, al posto delle numerose proposte standardizzate, bisogna ripartire dalla singolarità del paziente, tenendo conto della particolare tappa retrogenetica in cui si trova.

Man mano che le parole che contraddistinguono l'età adulta si spengono con l'evoluzione della malattia, dobbiamo lasciare spazio all'osservazione e ai silenzi condivisi.

### **Riconsideriamo l'aneddoto iniziale**

Tornando all'esempio iniziale, Maria era felice di poter spingere per la sala quella sedia? Sì. Allora non blocchiamola a priori solo perché a noi sembra un'attività senza senso.

È necessario ripensare l'animazione e passare da una logica organizzativa rigida e vincolante a un'altra che renda le RSA più simili a una casa dove il paziente con demenza possa essere riconosciuto come persona: una persona che ha il diritto di scegliere le attività che sono significative e gratificanti per lui, dal suo punto di vista.

<sup>1</sup> Montessori M. *Educazione per un nuovo mondo* Garzanti 2000 (prima pubblicazione nel 1946).

<sup>2</sup> Avoncelli A., *Montessori abbraccia le demenze* Maggioli 2020.